

Lettera a Perugia

Beirut, 10 Maggio 2016

Cara Perugia,

Ti scrivo ora perché sento la voglia di esprimere quanto mi manchi. Ti scrivo perché da quando ti ho lasciata penso di continuo alla tua bellissima università, penso alle sue finestre, al suo bel panorama. Grazie a questa tua prestigiosa università, scrivo queste parole in italiano.

Un'esperienza unica ed indimenticabile; sei mesi in cui ho imparato tanto dell'arte, della lingua e della cultura italiana. Un periodo in cui ho fatto amicizia con persone di cento venti nazionalità perché l'Università, come il suo nome lo indica, è per gli stranieri, per la diffusione della lingua italiana tra di loro. Questo percorso interculturale mi ha permesso di comunicare con diverse persone e mi ha dato l'opportunità di conoscere la cultura di ognuna di loro.

Non posso dimenticare il corso di una delle mie insegnanti preferite, in cui ogni settimana ognuno di noi presentava il proprio paese, la propria cultura e le proprie abitudini tradizionali. Non posso neanche dimenticare il modo in cui il professore di lingua spiegava le regole più complicate della grammatica nel modo più semplice.

Il corso di fonetica era sicuramente il più divertente per tutti noi; Registrare la propria voce e sentire la propria pronuncia attraverso le cuffie era veramente interessante. Devo ammettere che non è stato facile pronunciare certi suoni, ma alla fine c'è l'abbiamo fatta.

Un ricordo ce l'ho ancora ben chiaro, quando dopo cinque mesi di studio all'università, decisi di fare un piccolo viaggio con due amici. Andammo tutti e tre a Praga. Forse Cara Perugia ti stai chiedendo che c'entra Praga in tutto questo? Ed io ti dico che proprio lì ho capito quanto sono stata fortunata di aver studiato l'italiano nella tua Università. Infatti, eravamo tre studenti stranieri che usavano l'italiano per comunicare tra di noi pur essendo in un paese dove l'italiano non si parla. Ad un certo punto, i cechi hanno pensato che fossimo italiani e ricordo che una commessa, vedendomi con un passaporto "strano" mi chiese: Ma scusi che tipo di passaporto è? Ed io: un passaporto libanese. La donna era rimasta sbalordita nell'udire che eravamo di tre nazionalità diverse: una libanese, una brasiliana e un indiano.

In quel periodo sei diventata la mia città. Ogni mattina mi svegliavo, aprivo la mia finestra e mi soffermavo ad osservare ciò che accadeva fuori. Osservavo la bella realtà che ti circondava. La prima cosa che vedevo aprendo gli occhi era l'università, che per via della sua presenza, la strada era sempre affollata. Da casa mia vedevo anche uno dei tuoi più bei monumenti, l'arco etrusco. Intanto, l'odore buono del caffè del bar sotto casa segnalava sempre l'inizio delle mie giornate.

Sono stata fortunata di poter assistere con i miei amici al più grande evento dell'Umbria; *Umbria Jazz*. Durante questo evento, diventi vivace più che mai; musica, cibo, eventi... Un periodo che aspettano tutti e che riempie la tua bellezza con un sottofondo di musica Jazz.

"A Perugia non ci si annoia mai", tutti lo diciamo. Ancora oggi parlo con i miei amici dei nostri bei momenti insieme e ci viene la nostalgia. Come dice Kris Kristofferson, un artista

statunitense: "Mi piacerebbe scambiare tutti i miei domani per un solo ieri."

Ieri in cui abbiamo detto addio a tanti amici e abbiamo fatto conoscenza con altri nuovi. Ieri in cui facevamo una lunga camminata per fare la spesa nel supermercato più economico, e ci incontravamo la sera nella mia casa "del popolo" per cena. Ieri del cinema all'aperto sotto le stelle dei Giardini del Frontone . Ieri in cui tutti noi studenti, dopo una lunga giornata all'università, ci sedevamo sulle scalette di Piazza IV Novembre con bicchieri di plastica, vino e birra. Ieri del Martedì Universitario al 100dieci, le serate che duravano fino all'alba e gli sforzi che facevamo per svegliarsi la mattina.

Perugia, resterai sempre nel mio cuore.

Nella speranza di incontrarci di nuovo, ti mando un grande abbraccio.

Natalie Dandan.